

Un compito da trincea

È un inizio d'anno difficile. Terzo, dopo il terremoto.

Vi è, e lo si avverte, un caos di attenzione verso i problemi della ricostruzione. Quasi una sorta di assuefazione ad una routine di comportamenti ormai stereotipati che più d'ogni altra cosa logorano, dentro, chi è costretto a vivere ancora tra i segni della «malanotte», in attesa di risposte che, per vari motivi, tarano a venire. Ne risente, negativamente, il confronto politico che sta attraversando una fase delicata, piena di incertezze per il futuro. Alcuni schieramenti passano eventi segni di stanchezza nello svolgere il proprio ruolo, di governo o di opposizione che sia. Si va avanti, così, in un clima di approssimazione che rischia di far saltare clamorosamente il quadro politico provinciale.

Lo si è visto, per esempio, al comune capoluogo dove la recente, nuova richiesta di venuta su alcuni problemi avanzata dai capigruppo socialista democratico, Santoro, ha costretto le segreterie dei partiti ed intesa a convocare una serie di riunioni interpartitiche per correre ai ripari, prima della seduta che l'assemblea cittadina ha tenuto ieri sera.

E, ancora, lo si è visto alla provincia dove le ultime riunioni del parlamento sono state caratterizzate dai dissensi e dai disagi venuti fuori all'interno della stessa maggioranza. Pomo di discordia, questa volta, non il problema del personale - che, lo ricordiamo, da un po' di tempo a questa parte ha creato agli amministratori più grattacapi del solito, fino al punto da originare, alcuni mesi fa, le dimissioni, poi rientrate, del Presidente dell'ente - ma il piano dei trasporti secondo il disegno di legge proposto dall'assessore regionale del ramo, il socialista Gaetano Fasolino.

Due le tesi a confronto: quella - sostenuta da democristiani, socialisti e socialisti democratici - di aggregare in un unico bacino di traffico tutti i 119 comuni della provincia con la costituzione di un consorzio che ne gestisca il servizio sul territorio; e quella - caldeggiata dai comunisti - della «provincializzazione» del trasporto, vale a dire della istituzione di un'azienda provincializzata che miri innanzi tutto all'efficienza dei servizi. Dicono i partiti della maggioranza: occorre favorire la più ampia partecipazione alla gestione di un problema che è importantissimo per la vita economica della nostra provincia. Replicano, dai banchi dell'opposizione, i comunisti: si sta creando la base per un altro carrozzone clientelare per democristiani e socialisti.

Un clima, dunque, di confronto.

CARLO SILVESTRI

Continua a pag. 4

Dopo l'incontro di Roma

Uno spiraglio per la finanza locale

Una delegazione di sindaci irpini ha fatto una serie di precise richieste alle commissioni parlamentari competenti. Forse una schiarita nelle prossime settimane. Proficuo anche l'incontro con il nuovo ministro per la Protezione Civile, on. Loris Fortuna

Si apre qualche spiraglio per i problemi della finanza locale nella nostra provincia? Come si ricorderà, vivaci reazioni si erano avute in tutta l'Irpinia tra gli amministratori all'emanazione delle nuove disposizioni in materia di finanza locale del decreto legge numero 952 del 30 dicembre 1982. Due erano, in particolare modo, i punti del decreto legge contestati dai sindaci dell'Irpinia: la possibilità per i comuni di imporre un'addizionale sulla casa e le limitazioni sull'assunzione di nuovo personale. Ma era giudicata da rivedere l'intera filosofia del decreto legge, che non pone le necessarie distinzioni tra la normalità e la straordinarietà derivante dal terremoto il quale in questione risulta motivante dell'intera opera di ricostruzione in atto nella provincia.

Si erano svolte quindi assemblee, convocate dal Prefetto Caruso, che avevano focalizzato le richieste in quattro punti: consentire la deroga ai divieti di assunzione per la copertura dei posti vacanti negli organici già approvati dalla commissione centrale della finanza locale; consentire la non applicazione di addizionali e di aumenti delle tariffe con conseguente compensazione per le mancate entrate; assegnare una quota

aggiuntiva rispetto a quelle di perequazione, per consentire di fronteggiare le difficoltà emergenti; affidare alle peculiari esigenze delle amministrazioni, senza alcun limite riferito agli abitanti, l'utilizzazione dei fondi della Cassa Depositi e Prestiti. I sindaci dei comuni dell'Irpinia avevano anche chiesto alle Commissioni parlamentari competenti e al capigruppo parlamentari del Senato e della Camera di sentire la rappresentanza della Assemblée dei Sindaci della provincia di Avellino. Giovedì 20 gennaio si è effettivamente svolto l'incontro dei rappresentanti del

comitato dei sindaci irpini con il presidente della commissione Finanza, il senatore Morchia, e con il relatore del progetto di legge sulla finanza locale; il senatore Bonazzi. Il sindaco di Avellino, Matarazzo, ha esposto il documento concordato dall'Assemblea dei sindaci ed ha motivato l'opposizione degli amministratori irpini al decreto legge. I rappresentanti del comitato dei sindaci, guidati nella circostanza dal prefetto Caruso e accompagnati dal presidente della commissione Bilancio, il senatore Salverino De Vito, hanno ricevuto ampie garanzie di interessamento al riesa-

me dei provvedimenti che risultano penalizzati soprattutto nei confronti dei comuni del cratere ma sono difficilmente accettabili da tutti i comuni terremotati. Verso questi ultimi, ha commentato il prefetto, «c'è stata ampia disponibilità». Rimane da verificare il passaggio dal dire al fare. Nella stessa giornata si è avuto l'incontro di una delegazione dell'amministrazione comunale di Avellino con il ministro per la Protezione Civile Loris Fortuna per discutere dei problemi del ca-

GIULIANO MINICHELLO

Continua a pag. 4

SI ALLONTANA L'ASSISTENZA SANITARIA

Saub: necessario il decentramento

Notevoli disagi per gli assistiti della Baronia e della Valle dell'Ufita. Occorre la distrettualizzazione degli uffici sanitari sul territorio comprensoriale - Un nodo da sciogliere

U.S.L. n. 1: i nodi vengono al pettine. Dopo la decennale esperienza della Comunità Montana, i cui meccanismi tecnici ed amministrativi stentano a partire, anche le Unità Sanitarie Locali corrono il rischio di diventare pesanti carrozoni burocratici sui quali incombe un groviglio di competenze non sempre compatibili ed in armonia con le istituzioni tradizionali presenti sul territorio. Nate con la legge 833-78, e quella regionale n. 57-80, come strutture dei Comuni, le U.S.L. probabilmente diventeranno enti locali con colorazioni politiche che pongono in conflitto assessori. Comuni, presidenti di comitati di gestione, un conflitto permanente destinato ad ampliarci e non a diminuire. I primi sintomi di questo malessere gestionale ed organizzativo si registrano in misura notevole a dispetto, manco a farla apposta, de-

gli assistiti e delle popolazioni. Ad esempio, l'Assemblea Generale della U.S.L. di Ariano Irpino e lo stesso Comitato di gestione ancora non si sono resi conto che il nodo della distrettualizzazione degli uffici SAUB sul territorio comprensoriale ha bisogno di essere sciolto prioritariamente, in quanto esso rappresenta la molla del funzionamento complessivo dell'Unità Sanitaria. L'assistenza sanitaria si allontana sempre più dai cittadini, permanendo l'attuale situazione di stallo dell'Ufficio unico. Ed il cittadino di Scampitella come quello di Luogosano o quello di Montagjorno avvertono giorno per giorno il distacco tra le proprie esigenze e quelle strutture che in precedenza erano a disposizione in casa. Il problema del decentramento, pertanto, rimane irrisolto. Lo stato di disagio

degli assistiti della Baronia e della Valle dell'Ufita è ormai noto. Di esso si fece interprete nei mesi scorsi, addirittura, una Pro Loco, quella di Treviso, con una lettera indirizzata ai Sindaci di Vallata, Castelbaronia, S. Nicola Baronia, S. Sossio Baronia, Flumeri, Scampitella, Vallescarda e Treviso, perché «si rendessero promotori di un intervento presso il Ministero della Sanità, l'assessorato regionale alla Sanità, il Prefetto ed il Medico Provinciale diretto a raggiungere immediatamente l'obiettivo della distrettualizzazione». Nella stessa nota, la Pro Loco evidenzia «i disagi fisici, morali, economici delle popolazioni interessate ed in modo particolare delle categorie dei vecchi, ammalati, menomati ed invalidi».

GIACCONDO DILUSO

Continua a pag. 4

Chi paga le medicine

Da diversi giorni i farmacisti di Avellino e provincia applicano il regime di assistenza indiretta: in altre parole i malati le medicine debbono pagarsela, salvo poi a farsela rimborsare dalla competente SAUB. Il motivo della protesta è determinato dai ritardi della Regione Campania nel rimborsare le ricette ai farmacisti. Prima di Natale l'assessorato regionale alla sanità stanziò un anticipo, rispetto alle spettanze maturate dai farmacisti, e in tal modo la protesta rientrò nelle altre province della Campania, mentre continua in Irpinia.

Continua a pag. 4

GIUSTIZIA

La delinquenza in Irpinia nei dati ufficiali

L'inaugurazione dell'anno giudiziario rappresenta ormai un ricorrente appuntamento per compiere una riflessione sullo stato della giustizia nel nostro Paese. I Procuratori Generali della Repubblica presso le Corti d'Appello, con le loro relazioni aperte al pubblico di tutte le componenti della vita civile, hanno affrontato i diversi aspetti del funzionamento della giustizia nei distretti ricadenti sotto la loro giurisdizione. Per quanto più da vicino ci riguarda, il Procuratore della Corte d'Appello di Napoli si è soffermato - oltre che sulla criminalità politica e sul terrorismo - sulla criminalità comune e su quella organizzata, dedicando ampio spazio alla valutazione del fenomeno camorristico, ai legami che esso ha col terrorismo, alla risposta che la società civile e le istituzioni si sforzano di dare a questo male antico che affligge la nostra regione e che, per gli snuipati fatti registrare negli ultimi tempi, ha finito col assumere un'importanza tale da poter essere addirittura considerato problema nazionale.

Le tavole statistiche allegate alla relazione consentono di verificare, anche alla luce della cruetizzazione delle cifre, la continua crescita delle manifestazioni delinquenziali e del numero delle persone annunciate nell'area distrettuale della Corte d'Appello di Napoli. Nell'ultimo anno sono stati denunciati 440 mila reati: 50 mila in più di quanti ne furono denunciati l'anno precedente.

L'incremento, che è sensibilissimo, varia da zona a zona ed è direttamente proporzionato alla crescita demografica e allo sviluppo economico delle singole aree. I reati, commessi in poche parole, sono più numerosi nelle fasce a maggiore reddito e ad elevato tasso di industrializzazione. Nelle aree rurali, invece, fatti criminosi sono contenuti in limiti quantitativi assai più ristretti.

L'osservazione statistica consente di rilevare come siano in flessione le denunce per violenza sessuale, quelle per reati contro la moralità pubblica e il buon costume, le lesioni colpose. Per contro, vengono posti in risalto i vistosi incrementi che si registrano nel numero di omicidi volontari, di lesione volontarie, di rapine, estorsioni e sequestri di persone. In crescita anche la cosiddetta delinquenza dei colletti bianchi, vale a dire il numero di reati posti in essere dai pubblici ufficiali e da esponenti del ceto imprenditoriale.

Se questa è, per grosse linee, la situazione della criminalità nel distretto della corte d'appello di Napoli, cerchiamo di esaminare che cosa si è verificato negli ultimi tempi nella nostra provincia.

I dati disponibili nelle pubblicazioni ufficiali dell'ISTAT sono, per la verità, non molto dettagliati, al contrario di quelli contenuti nella relazione del procuratore generale della Corte d'Appello. Ma ciò non di meno rivestono un notevole interesse. In Irpinia, nei primi cinque mesi del 1982, sono state denunciate 4.450 manifestazioni criminali per le quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale; rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso, si registra un aumento di ben il 64 per cento. L'incremento riguarda quasi tutte le specie di reato. I delitti contro la persona sono aumentati del 44%; quelli contro la famiglia, la moralità ed il buon costume del 30%; i delitti contro il patrimonio (in particolare, i furti) si sono più che raddoppiati.

Più della metà dei reati commessi in provincia è da attribuire a persone rimaste ignote; purtroppo, il loro numero cresce, parallelamente alla crescita dei delitti denunciati.

Preoccupanti anche le cifre relative alla delinquenza minorile; nel 1981, in Irpinia su ogni mille reati denunciati, cinque venivano commessi da minorenni. Nel 1982, il rapporto è balzato a 13. Una recente indagine condotta dal CENSIS consente di individuare le cause dell'incremento della devianza minorile; cause numerose che vanno dalla progressiva scomparsa della cultura rurale all'aumento dei cosiddetti nuovi bisogni; dalla crisi dell'istituzione famiglia a quella della scuola; dall'effluvio delle condizioni ambientali alla inadeguatezza di talune strutture di prevenzione.

ANTONIO CARRINO

PALESTRE E IMPIANTI SPORTIVI IN IRPINIA

Quando lo sport è un privilegio

Precaria la situazione nella nostra provincia. Un'indagine del Coni. E' di 5 a 1 il rapporto tra unità scolastiche e relative palestre. Le difficoltà delle società - Una politica per il varo di centri polisportivi comprensoriali

Dire semplicemente che in Avellino e provincia esiste un deficit enorme di strutture sportive è affermazione generica e tutto sommato riduttiva e che viene qui ripetuta solitamente per avvertire il disordine, ma non è certo questa la sede per affermazioni generiche e per ciò ci affrettiamo subito a fare alcune puntualizzazioni che valgono a fornire il quadro veramente drammatico del settore. La carenza di palestre esiste da sempre in Irpinia ed è quindi subito chiaro che in questo come in altri settori si riscontrano situazioni deficitarie di data antichissima.

Non altrettanto chiaro e comprensibile, però, è come mai i cospicui interventi statali in materia di edilizia scolastica abbiano sistematicamente ignorato le palestre o quanto meno con siderato marginalmente il problema, finendo per concentrare in maniera massiccia le risorse sulla costruzione di scuole non importa se prive di palestra in aperta violazione di un preciso obbligo fissato per legge (vedi art. 3 l. 30-58).

Ad incrinare del vero va pure detto che gli enti locali non vanno del tutto esenti da colpa per aver molto tardamente percepito l'importanza - sul piano educativo e sociale - della creazione di infrastrutture sportive di base.

Ma in tutta franchezza quel che senz'altro è mancato, è stata la volontà politica di affrontare la questione di petto con l'intenzione se non di risolverla almeno di avviare seriamente a soluzione, con il varo di uno specifico programma di ampio respiro da attuarsi in tempi lunghi ma ritmato da precise scadenze operative.

Invece le varie leggi speciali succedutesi in materia di edilizia scolastica non hanno mai vincolato una quota parte dei fondi per la realizzazione di impianti sportivi almeno al più basso livello, salvo la legge 31-10-66 n. 942 che consentiva di ripriparare e adattare vecchie palestre, allestire impianti all'aperto, ma non di realizzare palestre ex novo, quasi a volte dare per scontato che quelle esistenti sono pensate alla necessità del settore. In effetti nelle scuole secondarie il rapporto tra unità scolastiche e relative palestre, è ancora di 5 a 1.

Questa circostanza sottolinea ad sole lo scarso peso dato al problema dell'attività motoria della gioventù. Ma soffermiamoci per un momento su alcuni dati, rilevati da un'indagine eseguita dal Coni sugli impianti sportivi in Irpinia e che riportiamo qui a lato.

Se volessimo dare per certa l'indagine del Coni (sarebbe già un grosso risultato) dovremmo comunque constatare che la crescente e massiccia domanda da parte dei giovani, agli impianti e alle palestre non sarebbero sufficienti per soddisfare.

Basti pensare che il deficit delle palestre in Irpinia mette davvero paura: una palestra rispettivamente ogni 10-15 scuole medie.

Tranne l'U.S. Avellino che

CATEGORIA	Tot.	PROPRIETA'		GESTIONE		
		Pubbl.	Scol.	Priv.	Pubbl.	Scol.
1) Piccoli terreni di gioco	19	14	5	8	9	4
2) Campi di Tennis	20	8	1	11	4	12
3) Campi di Bocce	11			11		11
4) Impianti per lo sport su rotelle	1	1			1	
5) Grandi terreni di gioco	54	46		8	38	15
6) Platee di atletica leggera	4	4			4	
7) Palestre	67	65		2	65	2
8) Piscine	2	1		1	1	1



è in grado di usufruire di uno stadio efficiente, le altre compagini avellinesi che militano nei vari campionati nazionali, come, ad esempio, la Cariparmio Avellino pallacanestro femminile militante nel campionato nazionale di A1 devono «arrangiarsi» nella tenda struttura di Via Tagliamento (dovremmo, ma non lo vogliamo neanche pensare, ringraziare gli eventi sismici che ci hanno permesso di avere perlomeno questa struttura) come pure la Poligrafica Ruggiero (Pallanuoto) o la Irpinia Motori (Pallanuoto), le quali dovranno attendere ancora molti anni per l'auspicato Palazzetto dello Sport.

Non è da trascurare lo sport distanziato, a tutti i livelli, dove la situazione è davvero disastrosa. Un solo campo di calcio comunale già monopolio di qualcuno quello adiacente allo Zoccolari, non è sufficiente per le numerose squadre che

partecipano ai vari campionati organizzati dalla FIGC di Avellino. Infatti molte di esse sono costrette a trasferirsi a Montelorte o a Mercogliano con notevole aggravio di spese (una partita costa 20.000 lire). Ma, siccome qui preferiamo mettere in luce i riflessi negativi e anzi perniciosi che la scelta di campo sopra delineata ha determinato nel settore degli impianti sportivi, va detto che deve in certo senso riportarsi a quel tipo di scelta il mancato sviluppo di Centri polisportivi, vera chiave di volta per il ribaltamento del sistema di vita sportiva nella nostra provincia.

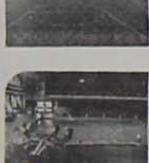
Centro polisportivo su base comprensoriale significa infatti: 1) economia delle spese generali quanto all'impianto, esercizio e gestione degli impianti; 2) razionale utilizzazione e cioè possibilità di impiego

ottimale attraverso una utilizzazione diversificata e a tempo pieno in sintonia anche con i bisogni e la domanda crescente che in questo senso sale con sempre maggiore convinzione dai giovani in particolare e da altre fasce di utenti.

Naturalmente il varo di un piano per la creazione di siffatti centri dovrebbe avere la più ampia portata e toccare tutte le regioni a cominciare da quelle più sfavorite, oltre l'Irpinia e quindi la Campania, la Calabria, il Molise dove il deficit di attrezzature sportive è davvero pauroso.

Il centro polisportivo, pre-veduto da un accurato studio sull'impiego delle moderne tipologie edilizie, consentirebbe, inoltre, l'impiego massiccio di prefabbricati pesanti con i notevoli vantaggi legati alla rapidità di esecuzione e alle rilevanti economie dei costi.

ENZO SILVESTRI



VITA SINDACALE

E se si organizza lo spontaneismo?

Il fulmineo dell'INCA-CGIL che balza al limite del sindacato, un originale sindacato della CGIL regionale che tentano di leggere il comunicato della federazione nazionale, nonostante parli ai micronotizi, ha la sua voce coperta dagli impropri di una decina di manifestanti, membri di alcuni consigli di fabbrica «all'avanguardia»; tortura di lavoratori che si dileguano rapidamente, inorriditi dalla scena; si attende come un evento fatale l'intervento della «celere». Questa è la fotografia scattata alle ore 10.45 di martedì 18 gennaio scorso, sciopero generale dell'industria.

Che il clima pre-manifestazione fosse poco tiepido, si sapeva, ma certamente non lasciava presagire la burrasca che è poi avvenuta. Le prime avvisaglie di tempesta venivano già allungando il C.d.F. dell'ITALDATA, distribuiti ai manifestanti, volantini di sfiducia nei vertici sindacali. A niente sono stati i ripetuti richiami dei capi storici del sindacato avellinese. La ferma volontà e la premeditazione di far fallire la manifestazione, hanno avuto ragione della stragrande maggioranza dei lavoratori che era scesa in piazza, solo per dare una spinta al rinnovo dei contratti e alla soluzione del problema scalfabile. Ma a qualcuno interessava aggiungere a questa rivendicazione, qualcosa che ai lavoratori o al sindacato non interessava particolarmente: la caduta del governo. Questo è il vero motivo per cui alcuni dirigenti sindacali (in questa occasione) e di partito (in qualche altra occasione), hanno «democraticamente» impedito la lettura del comunicato sindacale, al dirigente della CGIL regionale.

«Altra che dissenso spo-

ntaneo Non si può essere così sprovveduti da non individuare un qualche collegamento tra gli episodi di intolleranza avvenuti nel corso della settimana precedente allo sciopero, in altre «vite», e questo momento di dissenso, a dir poco, non democratico nel metodo. La situazione è ormai grave: a influenza dei partiti sul sindacato prende corpo sempre di più. Ma la gravità del fatto sta nell'imposizione verticale di questa influenza. Quasi sempre l'iscrizione del lavoratore a questa o quella organizzazione non presuppone automaticamente anche una fedeltà alle ideologie predominanti tra i dirigenti dei sindacati. Ed è per questo che l'unità sindacale comincia a vacillare dai vertici e si trasmette poi alla base. Le continue ingerenze di partito, dividono sempre di più i lavoratori anche all'interno delle stesse organizzazioni sulle quali l'egemonia di PCI è quasi totale. Infatti non pochi militanti comunisti dirigenti sindacali, hanno criticato duramente questa forzatura del loro partito sui lavoratori. Non sono più disposti a tollerare le continue pressioni del partito, che mettono a dura prova la loro credibilità, e nei confronti dei lavoratori, e verso le altre organizzazioni sindacali. E questo in un momento in cui si prevede di chiamare molto spesso i lavoratori alla lotta: al di là di quelli che saranno gli impegni nazionali, è infatti già stato fissato per la fine di gennaio lo sciopero generale del comprensorio avellinese che ha come obiettivo il rilancio della piattaforma unitaria. Con quale spirito, mi domando, affronteremo queste imminenti scadenze?

LELLO TORATORE

SI APRE IL DIBATTITO

Che fare dei prefabbricati leggeri

Nel precedente numero dell'Irpinia abbiamo sollecitato un dibattito circa la destinazione dei villaggi di prefabbricati leggeri, una volta che ai terremotati saranno assegnate abitazioni in muratura.

Registriamo ora il primo intervento sulla questione, a firma del prof. Fausto Grimaldi.

«Caro Cignarella, non voglio perdere la ghiotta occasione di un dibattito sui campi di prefabbricati e sulle loro future destinazioni, che lo lodamente, con spirito aperto e vigile, nel voluto aprire. Il ridisegno dei campi e specialmente di quelli che seguono l'asse fra la Villa Amabile (a ridosso dell'ITIS) e la contrada Amoretta di Picarelli è fatto importante, destinato ad incidere non soltanto in loco quanto nell'economia generale della futura città, nel ridisegno - come si suol'pessimamente dire - di Avellino

prossima al Duemila. Una notizia. Come venne dato il nome ai quattro campi di prefabbricati leggeri. La Commissione di toponomastica si trovò di fronte al primo campo istituito nel villaggio dello Stadio, che già era stato battezzato col nome di Genova, in omaggio al vigili urbano di quella città, che si avevano sostato nei giorni del terremoto. Ebbene, dissi, se i campi sono quattro e il uno deve doverosamente chiamarsi Genova, mettiamo agli altri tre i nomi della Repubblica marinare: Italia, Gloria e vanto del nostro Popolo.

Per quanto attiene al «ridisegno» della città (utilizzo dei tre campi sull'asse surproiettato accentua lo spostamento della città verso Nord e verso Ovest, sicché vengono meno le probabilità di un ripristino della vita nella parte medio-orientale della città, da Corso Umberto I alla Stazione ferroviaria. Questo potrebbe indurre ad un riesame della questione del luogo su cui insediare il nuovo palazzetto civico, che si troverebbe ancor più eccentrico di fronte al resto della città.

I campi, poi, vanno visti non in un'ottica generale (trasformarli in verde attrezzato; e tu non sei di quella opinione, dal momento che sono stati spesi milioni e milioni per opere di urbanizzazione) ma in una peculiare funzione, che concorre a determinare l'ottica generale: questa, insomma, deve seguire il metodo galleso e non quello cartesiano.

Così tanto per dire sciocchezze sull'argomento: il campo che si trova in Via Annunziata, tra la sede della Polizia e il Viale che adduce al campo sportivo, naturalmente potrà essere trasformato in edilizia economica e popolare, dal momento che tutta la zona, dagli Zoccolari a Via Tagliamento è scelta questa vocazione, ed è un bel quartiere che vent'anni fa, ancora intonso, quale consigliere comunale indicò come la soluzione più adeguata alla 167. Ma si preferì lo sfruttamento del suolo...

Il campo di Via Morelli e Silvati, che sorge tra la Villa Amabile (poco nota agli Avellinesi) e il nuovo edificio in costruzione (si fa per dire) dell'Istituto tecnico per Geometri, quello potrebbe esse-

re destinato, perché è adiacente al campus scolastico e immediatamente sottostante alla Via di Montesarchio o all'insediamento di fabbricati universitari se si deciderà di sfaccare qualche facoltà ad Avellino o a edilizia di una certa validità essendo in una posizione veramente buona, dopo l'apertura della nuova Via Vallone dei Lupi (diretto collegamento anche con Avellino Ovest dell'Autostrada e della variante Sud).

Il campo di contrada Amoretta, dovrebbe avere una destinazione non popolare ed economica, ma costituire il prologo delle costruzioni a monte della strada, così come si sono sviluppate da Pennini fino al Viale che adduce a Via Carducci e al centro della città. Ma non sarebbe fuori di luogo prevedere l'utilizzo a fini sportivi, per insediarvi il Palazzetto e campi di tennis e lasciare alle varie società sportive alcuni dei prefabbricati, per lo meno quelli più forti. Per il Campo della Ferrovie l'utilizzo come edilizia economica e popolare mi sembra l'unico.

FAUSTO GRIMALDI

XXX GIORNATA MONDIALE DEI LEBBROSI

Dall'Irpinia con amore

Domani, ultima domenica di gennaio, si celebra in tutto il mondo la XXX giornata dei malati di Lebbrosi. Questa giornata istituita da Raoul Folliereu, apostolo dei nostri tempi (è morto nel '77), ha lo scopo di ricordare che 20 milioni di uomini vivono in uno stato di emarginazione per lo fatto che sono stati colpiti da una malattia che si chiama LEBBROSIA.

La nostra diocesi ha voluto dimostrare concretamente il suo amore e infatti è particolarmente impegnata, in quanto dal 1976 in India è in attività la casa «P. Mannas» per i figli dei lebbrosi costruita con le offerte degli avellinesi. Attualmente sono ospitati 59 bambini e altrettanti sono in lista per essere accettati. La casa recentemente è stata ampliata e il nostro sogno ora è quello di vedere costruito un altro piano. I bambini ospitati in questa casa non costituiscono più un pericolo di contagio, non saranno degli emarginati, ma

sommi e donne come gli altri, con una istruzione di base e un mestiere che li renda autonomi, quelli che riescono bene negli studi, continueranno ad andare a scuola, fino ad ottenere un diploma o una laurea. Tutti sono stati liberati da un crudele destino: quello di diventare lebbrosi come i genitori e rimanere emarginati per tutta la vita in un villaggio di lebbrosi. Questo per noi è motivo di grande gioia, anche se ci addolora il pensiero che tanti altri bambini non potranno essere salvati.

Per eventuali offerte si possono inviare a: Diocesi di Avellino «Centro P. Mannas» per i figli dei lebbrosi - P. Libertà 23 Avellino - c.c.p. 12461836.

PASQUALE DE FEO

ABBONATEVI

A

L'IRPINIA

AD UN ANNO DALLA SCOMPARSA

Rievocata tra consensi e reticenze la figura di Alfredo Amatucci

Bonifacio, Valiante e Scoca gli oratori ufficiali. Presente alla manifestazione la vecchia guardia democristiana

Ad un anno dalla sua scomparsa, è stata rievocata la figura dell'on. avv. Alfredo Amatucci; tale manifestazione è stata organizzata da «Proposta '80» un gruppo di giovani democristiani, che - anche attraverso un vivace periodico - svolge un'opera di distinzione politica dall'attuale maggioranza, se non proprio un'azione di contestazione. Deve l'organizzazione della manifestazione celebrativa della figura e dell'opera di Alfredo Amatucci aver risposto, ovviamente, ad un quesito preciso che secondo noi deve ricercarsi nel voler opporre a quella di oggi una DC arcaica, vicina alla rinascenza politica dopo il fascismo e perciò stesso più vera, più autentica, meno cerebrale e meno impegnata in sottigliezze dialettiche. In somma una DC autenticamente anticommunistica, quale fu quella che vide al governo della Nazione Alcide De Gasperi.

Anche se tutto ciò non è stato detto, per quella forma di conformismo che suscita un poco in tutte le formazioni politiche, la presenza di un folto gruppo di «amatucciani» in particolare e di democristiani della vecchia maniera ha voluto avere proprio il senso del raduno dei veterani, mentre in realtà era più o meno evidente qual lo spirito che gli contrappone, nel corso del ventennio fascista, gli squadristi e gli antemarcia, si «parvennu», che si erano impadroniti delle leve del potere e del partito. Certo il paragone non deve sembrare né eccessivo né offensivo, perché coloro che avevano marcato su Roma si vantavano di aver salvato l'Italia dal comunismo, così come potevano fare gli eredi di De Gasperi.

Questo confronto tra la vecchia DC e la nuova non vi è stato se non nella pura e semplice partecipazione dei democristiani d'un tempo, ora - se non fuori del partito - per lo meno fuori d'ogni circolo di validità politica.

Né gli oratori, da Bonifacio a Valiante e a Franco Scoca hanno voluto porre l'accento su questa distinzione, anche se la accentuazione di certe doti fondamentali, se non scomparse per lo meno attenuate negli uomini protagonisti della politica odierna, aveva tutto il sapore della nostalgia d'un tempo in cui la politica significava obbedire ad un'immediata istintiva, fuori d'ogni «subtilitas» dialettica.

Certo i tempi sono mutati ed oggi non si vorrebbe fare quello che ieri è stato fatto; resta valido la metodologia, anche se a cambiare fortemente il tessuto sociale e politico è stata la medesima DC.

Un'analisi di questo genere, secondo noi, avrebbe dovuto essere il tessuto organico della rievocazione di Alfredo Amatucci; questo presupposto era nell'indirizzo della riunione stessa, come ha avuto modo di sottolineare con chiaro eloquio il direttore di «Proposta '80» il giovanissimo Franco De Luca; a questa analisi avrebbe dovuto corrispondere un altrettanto adeguata rievocazione della lotta politica in Irpinia negli anni dell'im-



diato dopoguerra, dentro e fuori le mura democristiane. Si è preferito - data anche la qualità degli oratori - porre l'accento soprattutto sulla sua opera di uomo del Governo e della maggioranza. Ma anche questo è stato fatto solamente di scorcio, senza un approfondimento essenziale della sua opera di componente della commis-

sione giustiziarla della Camera dei Deputati, di Sottosegretario di Giustizia e di Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura ma anche di presidente della giunta per le elezioni e di presidente della Commissione per le autorizzazioni a procedere. Recitiamo a memoria per aver seguito l'opera di Alfredo Amatucci e per

averne giornalmisticamente sottolineati i tratti più importanti, consentendo e talvolta dissentendo.

Il prof. Bonifacio, ad esempio, ha limitato la sua indagine all'opera svolta da Amatucci nel CSM, ma - per sua dichiarazione - egli ha limitato l'indagine soltanto ad alcuni aspetti fondamentali dell'organizzazione dei magistrati: la inamovibilità e la professionalità del giudice e i rapporti tra questo e gli altri poteri dello Stato, soprattutto quello legislativo. Bisogna pur tener presente che quella di vicepresidente del CSM fu un'opera da più di un anno, che si è svolta proprio nel momento in cui la magistratura fu sottoposta a sollecitazioni non sempre positive, quale fu appunto quella del '68 e delle conseguenze del '68.

L'on. Valiante si è soffermato sugli aspetti positivi della personalità di Alfredo Amatucci, tra cui soprattutto quella cristallina e quella riservatezza che sembrano essere scomparse oggi. La riservatezza, soprattutto.

I ricordi di Franco Scoca sono i ricordi di un giovane; che in Alfredo Amatucci vide un amico sincero del suo Genitore sì che quando egli ha esposto in buona sintesi le doti dell'uomo politico e del cittadino non sapeva veramente se parlasse solo di Alfredo Amatucci od anche di Salvatore Scoca: la sua è stata una rievocazione sentimentale e per questo più autentica.

Certo si sarebbe dovuta accentuare la sua azione, in clima di collaterallismo, tra

la DC e le ACLI, ma è stato fatto sommessamente, mentre si è voluto rivendicare una certa affessionalità della DC: certo tutti ricordano che l'anticamera di Alfredo Amatucci fu sempre ad tollata di sacerdoti, anche se alla manifestazione celebrativa vi erano soltanto il Vescovo di Avellino i titolari della parrocchia di S. Ciro ed un solo sacerdote di provincia, don Giovanni parroco di Torrette di Mercogliano. Chissà, forse Alfredo Amatucci avrebbe cambiato molti dei suoi atteggiamenti, molti dei suoi atteggiamenti, se avesse continuato a far politica, nel senso provinciale della parola, e avrebbe cambiato anche molti giudizi, fuori di quelli che una certa «politique d'abord» gli fece pronunciare.

Come pure ci si è dimenticati di sottolineare - presenti il Sottosegretario alla Giustizia Gargani, il Presidente del Tribunale Marotta e il prof. Umberto Ferrante, Procuratore Generale a Potenza come il nuovo palazzo di giustizia di Avellino fu voluto proprio da Alfredo Amatucci, che fece stabilire anche il primo finanziamento (anche se poi a costruirlo ci vollero trenta anni) e, crediamo, il ripristino del Tribunale di S. Angelo dei Lombardi.

Pensiamo di aver messo troppa carne a cuocere sul fuoco dei ricordi e della rievocazione; altra avremmo potuto aggiungere; ma avremo corso il rischio di fare una forte indigestione.

Ma questo non è stato soltanto un aperitivo...

FAUSTO GRIMALDI

BENI CULTURALI

Un bilancio per Campania Viva

L'associazione nata a Napoli, si propone ora di allargare alle altre province della regione il discorso della valorizzazione del nostro patrimonio culturale. Le varie iniziative

È iniziato il quarto anno di vita per «Campania Viva», una libera associazione, nata a Napoli, che si propone di attivare energie culturali a sostegno della civiltà e dell'economia della Campania, nel quadro delle esigenze di progresso del Mezzogiorno e in base al ruolo svolto dall'Italia nel contesto europeo ed internazionale. Campania Viva - continua lo statuto dell'associazione - «lavora all'individuazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale e dei prodotti dell'ingegno e della operosità campani».

Sembrebbero, a prima vista, un'associazione culturale come tante altre, con in più una spiccata caratterizzazione regionalistica e meridionalistica. Quello che distingue però Campania Viva è la sua operosità.

In quattro anni più numerosissime sono le iniziative prese a vari livelli: la partecipazione alla fiera di Beirut, che ha reso possibile, attraverso l'Unione regionale degli industriali, la presenza di una decina di aziende produttrici campane nel settore alimentare a quella che è fra le maggiori rassegne

mercologiche del Medio Oriente; la mostra fotografica intitolata «E dopo?» sui temi del terremoto; il dibattito svolto - nel febbraio del 1982 - sulle strutture pubbliche per l'infanzia handicappata; la partecipazione al convegno sulle risorse energetiche organizzato a Ischia nell'ambito degli «Incontri internazionali e alla Fiera delle erbe di Castelcivita in provincia di Salerno».

Ma, soprattutto, il fiore all'occhiello di Campania Viva è rappresentato dall'organizzazione del premio Virgilio, nell'ambito di festeggiamenti per il bimillenario del poeta latino. La cerimonia di premiazione ha avuto luogo in Castel dell'Ovo, nel settembre dello scorso anno; i premi per il giornalismo e per il cinema fu sono stati assegnati il primo ad Arturo Fratta e il secondo a Massimo Milone e Luigi Neco. Ma, al di là del valore dei premi e dei giurati, serve sottolineare il ruolo svolto in quest'occasione da Campania Viva, ai fini della sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla importanza della salvaguardia del patrimonio arti-

stico, monumentale, paesistico e culturale di quell'unico costituito dai Campi di Flegrei.

La finalità di Campania Viva, infatti, è proprio quella di far conoscere ed apprezzare le mille realtà sconosciute o non sufficientemente valutate della nostra regione, a livello culturale, economico, artigianale, storico, turistico-paesaggistico. Spesso non è bisogno neppure di imponenti manifestazioni. Bastano una semplice visita, un breve viaggio in incontro informale - quelli che i soci di Campania Viva chiamano mixer - per conoscere realtà significative della nostra regione.

I mixer di Campania Viva in questi tre anni hanno toccato villa Maltese ad Ercolano, il museo campano di Capua, la Certosa di Capri, gli scavi archeologici di Ascea.

Sono stati, insomma, dal 1982, tre anni di rodaggio per questa associazione culturale che si pone ora come naturale obiettivo quello di allargare alle altre realtà provinciali della Campania un discorso che finora è stato legato prevalentemente al capoluogo regionale.

L'irpinia è certamente in grado di offrire, da questo punto di vista, numerose occasioni di intervento: dalla storia al paesaggio, dall'artigianato all'arte sono davvero innumerevoli gli angoli da salvare della nostra provincia. L'irpinia, anzi, offre due concrete ed attuali occasioni per iniziare un discorso ad ampio raggio, che vada al di là di ogni sterile provincialismo. La prima di queste occasioni è fornita dalle celebrazioni desclatiane, che possono costituire la cornice entro la quale inserire iniziative volte a valorizzare i prodotti dell'ingegno e della mente dei nostri comunitari. L'altra occasione è fornita dalla ricostruzione: l'irpinia da salvare non è solo quella del passato, ma anche quella del futuro che sorge dalle rovine del terremoto e per la realizzazione della quale occorre evitare gli errori recenti della speculazione edilizia selvaggia, del mancato rispetto per le memorie storiche, dell'indifferenza ai problemi dell'agricoltura e del turismo, delle cattedrali nel deserto.

NUNZIO CIGNARELLA

LA STORIA DEL «LACENO»

Per un pugno di lire

Fin dall'inizio gli organizzatori della rassegna cinematografica dovettero fare i conti con la «tirchieria» degli enti locali

Le ristrettezze economiche sono state la costante caratteristica del «Laceno d'oro» fin dalle origini. Ad un mese, infatti, dal varo della seconda edizione, il Corriere dell'Irpinia registrava con preoccupazione la voce che l'ente Provinciale per il Turismo aveva rifiutato il suo contributo finanziario. Sempre sul settimanale Irpinia (25 giugno 1980) si legge: «Gli scrittori Moravia, Morante, Pasolini e Levi hanno inviato una lettera alla redazione di Cinemasud di far parte del premio Laceno d'oro, di cui ancora non si conosce il valore».

Ma ancora una volta venne in soccorso l'amministrazione comunale di Bagnoli. Il sindaco Aulisa ritenne utile puntare per il secondo anno consecutivo sul festival cinematografico, per far conoscere in tutta Italia le bellezze dell'altopiano Laceno. La rassegna cinematografica fu, però, come inglobata in una serata di carattere strapeasano: «La sagra della montagna», che si celebrò sull'altopiano il 31 luglio.

Il clou della manifestazione, a leggere le cronache dell'epoca, non fu tanto la rassegna cinematografica, ma lo spettacolo canoro, che ebbe i suoi punti di forza in Aurelio Fierro, originario di Montella e quindi quasi lacenese, e Domenico Modugno. Tre furono i Laceno d'oro: al produttore Dino De Laurentis, al regista Leopoldo Trieste e all'attore Massimo Girotti. Furono assegnati anche premi per la pituita, la fotografia, il giornalismo; il premio per il corromaggio andò al documentario «Colori del Laceno» realizzato dal cineclub di Avellino. Della «Sagra» si occupò anche la televisione, che nel telegiornale delle 20,30 del giorno dopo dedicò alla manifestazione un passaggio di due minuti. Le spese assommarono a circa sei milioni, stanziati dal comune di Bagnoli, dall'amministrazione provinciale e dall'ente provinciale per il turismo.

Anche a questa seconda edizione del Laceno prese parte lo scrittore Pier Paolo Pasolini.

Molto più povera fu la terza edizione del Laceno, che cominciò a svincolarsi dall'omonimo altopiano e a caratterizzarsi esclusivamente come rassegna cinematografica. Il comune di Bagnoli questa volta, e solo dopo lunghe discussioni, stanziò 200.000 lire. Dalle pagine del Corriere Giacomo D'Onofrio tuonò contro il sindaco di Bagnoli, Aulisa, che l'anno precedente non aveva esitato a dare un cachet di 900.000 lire a Domenico Modugno. Ma il sindaco Aulisa, dal canto suo, rispose che il «Laceno d'oro» andava assumendo dimensioni sempre più imponenti e che ormai il comune di Bagnoli non poteva accollarsene da solo le spese. D'altro canto, dopo il lancio turistico del Laceno e di Bagnoli il Sindaco non vedeva più l'utilità di un'azione promozionale che si ripetesse ogni anno.

Con gli scarsi fondi a disposizione, e forse anche a significare in maniera evidente il divorzio con Bagnoli, la terza edizione del «Laceno d'oro» si svolse al tennis club di Avellino. Nel corso di una serata danzante, il 12 agosto 1981, furono assegnati i premi: all'attrice Valeria Moriconi, al regista Gillo Pontecorvo per il film Kapò, al produttore Alessandro Davoni.

Sia la Moriconi che la Pontecorvo ritirarono il premio: a fare gli onori di casa fu Giacomo D'Onofrio, come si legge sulle pagine del Corriere dell'Irpinia, che è, in questa nostra ricerca, preziosa fonte di informazioni. Ad aprire le danze, anzi, proprio Valeria Moriconi, che invitò come cavaliere Giacomo D'Onofrio.

Sono passati vent'anni da allora ma gli ingredienti della situazione attuale ci sono tutti: la scarsità di mezzi finanziari, la disponibilità a finanziare sagre e feste di paese ma non manifestazioni di alto valore culturale, le battaglie condotte dalla parte più sensibile della pubblicistica locale per assicurare degna sopravvivenza alla rassegna cinematografica.

N. C.

COME ERAVAMO - 7

Lo statuto organico dell'orfanotrofio

«Scopo dell'istituto è di allevare, educare ed istruire i fanciulli e le fanciulle povere del Comune e della provincia, legittimamente nati o trovati, rimasti orfani di ambo i genitori o di uno di essi, od abbandonati da ambo i medesimi». Questo l'indirizzo programmatico dell'Orfanotrofio istituito in Avellino dal Comune nel 1851 e funzionante nel 1859, divenuto consorzio con la Provincia nel 1862, il quale venne battezzato col nome di Orfanotrofio Irpino.

Capace di accogliere 190 orfani tra maschi e femmine, questi potevano essere ricoverati in età compresa tra i 6 ed i 10 anni e posti in uscita al compimento dei 18. In via eccezionale lo donne potevano rimanere fino al compimento del 20°

anno. Ai ricoverati veniva impartita l'istruzione «nelle lettere, nell'aritmetica e nella calligrafia».

Corsi professionali erano riservati ai maschi nelle arti e mestieri e nel disegno applicato. Le donne, invece, erano addestrate nei lavori «da donna».

La sussistenza economica era assicurata dal pagamento delle «piazze» da parte del Comune e della Provincia, oltre a lasciti, offerte e doni elargiti dalla pubblica beneficenza.

Interessante è la creazione di una cassa individuale per gli ospiti nella quale affluiva sia il ricavato prodotto dal lavoro degli alunni, sia le somme offerte dalla pubblica carità.

ANDREA MASSARO

L'AVELLINO DEVE ASSOLUTAMENTE BATTEFÈ IL CESENA

Attenti a Schachner: fu lui ad annientarci

Nella gara di andata una doppietta in quattro minuti dell'austriaco, tornato al gol con la Juve vanificò gli sforzi degli irpini chiamati domani ad un perentorio riscatto - Limido non sarà in campo perché squalificato

Alberto Bergossi in barba non ci voleva andare. Se ne stava al limite dell'area ad osservare la situazione. Quotico Vignola lo ha chiamato a gran voce. Bergossi, tipo educato, non volendo mancare di rispetto all'autorevole compagno, si è allora accostato allo stesso Vignola ed è Centi ma con scarsissima convinzione tanto che un attimo prima del tiro di Greco si era già spostato verso il centro, commettendo un errore gravissimo perché a chi va in barriera è vietato fare il ben che minimo movimento al fine di non ingannare il proprio portiere che quel muro è chiamato a sistemare.

È apparso giusto, quindi, che, accorgendosi di aver deviato, con la parte superiore della schiena, all'incrocio dei pali le staffette di Greco altrimenti destinata nella zona prediletta da Tacconi, sulla destra cioè, Bergossi si metteva le mani tra i capelli colto da una crisi di disperazione.

Si dirà, poveraccio in fondo è stato sfortunato come tutto l'Avellino. Non siamo d'accordo. Oh, intendiamoci bene: la competente fortuna, nel calcio come in altri sport, riveste sempre un ruolo importante se non determinante e ad Ascoli la dea bendata ha concesso i suoi favori solo ai padroni di casa come testimonia inequivocabilmente la traversa col pila da Vignola a tre minuti dal termine dopo una superba girata di collo destro.

Dire però che la sconfitta di domenica sia figlia esclusivamente della maliscorta e sembra eccessivamente esultante verso la compagine biancoverde che ha commesso errori di ingenuità inimmisurabili per chi è abituato a lottare ogni anno sui basifondi. Per non parlare della impostazione tattica data alla partita negli ultimi venti minuti. Procedono per ordine. Errore numero uno: l'arbitro, chiaramente condizionato da quanto stava succedendo sugli spalti, fischia una punizione dall'imita per l'Ascoli per un intervento di Di Somma su De Vecchi assolutamente sul pallone; nessuno dei nostri protesta per guadagnare secondi preziosi, nessuno dei nostri, nonostante la posizione fosse pericolosissima si lancia verso il pallone solo nel tocco di appoggio a De Vecchi che può così infilare indisturbato l'angolo anche perché la barriera era stata messa male. Errore numero due: l'atteggiamento tattico.

L'Ascoli, privo di ben cinque titolari, gioca ricordarsi, aveva palesemente fin dall'inizio d'avvio gravi incertezze nella manovra conclusiva dello sviluppo di porta una sola volta nei primi 37 minuti con Trevisanello (falcide parata). Andato in vantaggio con il primo dei due tiri nello specchio di porta di tutta la gara (il secondo sarà di Vignola, traversa) l'Avellino si rintanava impaurito. Da chi o cosa non si sa. E l'Ascoli pareggiava. Se



Centi: (Foto di Lino Sorrentino)

arrivare due pericoli su altrettanti pasticcini difensivi (parata di Tacconi, con aiuto di Di Somma su tiro di Nicolini e poi su Monelli), quindi il patatrak, fortunatamente finché si vuole ma evitabilissimo. Sarebbe bastato continuare nel tranquillo tran-tran dei primi 25 minuti. Ad ogni modo, completamente negativa questa trasferta non lo è stata. Se non altro il gol di Limido (peccato che domandi non ci sarà) l'elemento più in forma della squadra, consente all'Avellino di conservare un fondamentale vantaggio sull'Ascoli: in caso di arrivo testa a testa gli irpini avrebbero in pratica un punto in più dei marchigiani sconfitti

all'andata per due a zero. Con lo stesso punteggio, il Cesena, ospite di turno si impose alla terza giornata del torneo all'Avellino edizione Marchioro.

Gli irpini resistettero un'ora e dieci minuti poi furono travolti dal ciclone Schachner, autore di una doppietta del 74 al 77. Forte di questo vantaggio, al Cesena un pari, ma anche una sconfitta di misura, farebbe assai comodo. La formazione cesenate appare ben attrezzata per le gare in trasferta, potendo appunto contare su di un elemento velocissimo e travolgente qual è l'austriaco ma anche su di un centrocampista di abili corridori come Buriani, Filippi, Ganzoni e Gabriele. Questo Cesena ha i punti deboli in difesa reparto che non appare irresistibile.

Inutile dire che l'Avellino ha bisogno dei due punti come dell'acqua per sopravvivere. Sotto questo aspetto la sconfitta di Ascoli in fondo non ha compromesso nulla perché pareggiando domenica scorsa, un successo sul Cesena sarebbe stato comunemente d'obbligo. Speriamo che la squadra tragga profitto da questo terzo punto banalmente scartato nelle ultime quattro partite (ricordate i precedenti con Catanzaro ed Udinese, prego) e una volta in vantaggio non si faccia assalire dalla paura. Sarebbe estremamente preoccupante scoprire che questo Avellino non ha spina dorsale.

NICOLA CERERE

DOPO IL TONFO DI COMO

Bisogna cambiare marcia

Si attende il riscatto delle ragazze di Parisi contro l'ex regina del basket italiano Accorci Torino ora in disarmo di scena stasera ad Avellino con la sua fuoriclasse americana

Dopo la sofferta vittoria col Varis Pescara (53-50), la Carsparma rally, Avellino è incappata in una pesante sconfitta a Como. I trenta punti di margine (84-54) si spiegano da soli, ad una partita monarca delle Irtiane, ha fatto seguito il peggiore incontro delle avellinesi. Una percentuale di tiro disastrosa, la scarsa penetrazione di alcune ragazze apparse da alcune settimane irrisconoscibili, sono alla base di un tonfo clamoroso, che a questo punto pregiudica notevolmente l'ingresso ai play-off senza l'effettuazione del previsto spareggio con la 1 o 2 classificata della poule avellinese. Infatti, le avversarie della Carsparma sono uscite tutte vittoriose (ad eccezione della Gbc sconfitta a Roma, ma che con 18 punti è fuori tiro per le avellinesi) dai rispettivi incontri con le squadre della poule avellinese e l'attuale distacco (4 punti) da Peper, Dietalati e Unimoto appare difficilmente colmabile nelle prossime giornate. Bisognerebbe ottenere almeno due successi in trasferta e vincere tutti i cinque incontri casalinghi a disposizione per poter sperare in un aggancio, che al momento appare improbabile.

Nella partita di Como, solo Haugejorde, come sempre, è apparsa all'altezza del compito (21 punti realizzati), mentre per le compagini la Williams, vice

capocannoniera del campionato e apparsa immarcescibile (20 punti segnati a cui 24 sono nel primo tempo), nonostante l'uscita per il raggiunto limite di 30 punti in apertura di ripresa.

Nella precedente partita col Varis Pescara, la Carsparma ha prevalso sulle indomabili adriatiche al termine di una dura partita, in bilico fino all'ultimo secondo, quando Giusey Festa dall'angolo ha buccato il panier avversario. Una gara nervosa, in cui gli errori da ambo le parti sono stati tanti, ma che alla fine ha portato in casa irpina i due punti previsti alla vigilia.

Adesso per le ragazze di Parisi la fase intermedia con le ultime quattro squadre del girone A si chiude con l'incontro casalingo con il quasi spacciato Accorci Torino, in programma stasera alle ore 19 nella Tendostuttura di via Tagliamento. Le piemontesi, fino allo scorso anno, compagine regina in Italia ed in Europa del basket femminile, sono in una irreversibile crisi dovuta a mancanza di fondi da parte dello sponsor. Il recente e chiacchierato licenziamento della nazionale Polombinari in uno con quello di Duprà e Gianusso, ha finito con lo spezzare in pratica quel filo di speranza per restare nella massima serie.

LUIGI ZAPPELLA

DALLA PRIMA PAGINA

Finanza locale

poliogo. La delegazione, composta dal sindaco Matarazzo, del capigruppo della maggioranza (Mancino) per la DC, Ferrara per i PSI, Santoro per il PSDI), da rappresentanti della giunta e da parlamentari socialisti, ha chiesto soprattutto che gli impegni presi dal Commissario straordinario Zambelletti con il Comune di Avellino (voluti di e autorizzazione) siano rispettati e che la area terremotata, più in generale, possano avere un interlocutore stabile affine al vecchio Commissario, per consentire

L'IRPINIA

Giornale di politica, economia e cultura
Direttore Responsabile

Carlo Silvestri
Condirettrici
Nunzio Cignarella
Giuliano Misciullo

Autorizzaz. del Tribunale di Avellino n. 173 del 26-3-1982

Poligrafica Ruggiero s.r.l.
Pianoscudone - Zona Ind. AVELLINO
Tel. 0825/825267

la rapidità e la continuità degli interventi.

Il significato di questi incontri non va, per il momento al di là della proclamazione di completa disponibilità da parte degli apparati centrali.

Ma l'aver assunto gli impegni precisi circa ulteriori appuntamenti e contatti (For tuna, ad esempio, dovrebbe fare visita tra breve al capoluogo) denota che almeno la buona volontà è reale.

Un compito da trincea

traffazione che ci riporta indietro nel tempo alle grosse polemiche sui temi dell'industrializzazione o meno delle zone interne, dell'emarginazione dell'agricoltura, della necessità o meno di un'arteria come l'Oltantina. Un clima però, che rischia di compromettere seriamente, nel difficile processo di rinascita che stiamo tutti vivendo, la possibilità di giocare una carta storica per le nostre popolazioni. Ha scritto Don Riboldi, il Vescovo della diocesi, da queste stesse colonne, a proposito del ruolo dei politici:

«Possano essere esempio di straordinaria capacità, inventiva, servizio, che domani la storia qualificherebbe come protagonisti di una civiltà che si è chiamata ad edificare pietra su pietra. Sa rebbè una ingenuità imperdonabile quella di non farsi coscienza del grande ruolo che sono chiamati a vivere al servizio della propria gente».

Un vero compito da «trincea».

Quanti saranno capaci di affrontarlo?

Chi paga le medicine

Sulla questione sono intanto intervenuti il partito comunista e la triplice sindacale, chiedendo ai farmacisti di tornare all'assistenza diretta almeno nei confronti dei pensionati al minimo di pensione. I comunisti, anzi, hanno chiesto che analogo agevolazione venga praticata anche per quello che riguarda le medicine per bambini e per ammalati cronici o gravi. Ma, soprattutto, la federazione Irpina del partito comunista ha attaccato su questo problema il presidente democristiano della Unità sanitaria locale numero 4, Antonio Argenziano. Secondo il PCI, infatti, nonostante Argenziano si fosse impegnato a sollecitare l'assessore regionale alla sanità per una pronta soluzione del problema, in pratica, poi, non avrebbe messo in atto queste buone intenzioni. Allo stesso modo, sempre secondo il PCI, Argenziano non avrebbe fatto seguire atti concreti alla promessa di rimborsare sollecitamente i mutuali che cosa proppri le medicine.

Scampitella, ad esempio, di sta da Ariano Irpino circa 50 chilometri. I mezzi di trasporto pubblico (con capolinea a Vallata, Grottramandano e Ariano Irpino) non consentono che il diablogo di una semplicissima pratica sanitaria avvenga in tempi contenuti, considerata la lunga percorrenza.

Per l'apposizione di una firma, l'assistito ha bisogno di una giornata (di permesso se lavoratore) tra tempi occorrenti per il viaggio di andata e ritorno e tempi di attesa agli sportelli.

Se, poi, dovesse ritardare

strappare la firma illeggibile o il timbro sulla richiesta medica.

L'iniziativa della Pro Loco di Trivico, intanto, non ha ottenuto esiti positivi, non solo perché la questione è stata tenuta nel cassetto, ma anche perché - evidenzia Luigi Antonio Salerno componente della Pro Loco - i Sindaci della Baronia non hanno nemmeno risposto con un cenno di assenso su quanto avrebbero dovuto fare almeno sulla carta».

Il problema è abbastanza grave per quelle popolazioni più lontane dell'unico centro SAUB di Ariano Irpino. Scampitella, ad esempio, di sta da Ariano Irpino circa 50 chilometri. I mezzi di trasporto pubblico (con capolinea a Vallata, Grottramandano e Ariano Irpino) non consentono che il diablogo di una semplicissima pratica sanitaria avvenga in tempi contenuti, considerata la lunga percorrenza.

Per l'apposizione di una firma, l'assistito ha bisogno di una giornata (di permesso se lavoratore) tra tempi occorrenti per il viaggio di andata e ritorno e tempi di attesa agli sportelli.

Se, poi, dovesse ritardare

il suo arrivo dopo le ore 12.00 la Via Crucis diventa più pesante.

Rientra a Scampitella stanco e deluso, tanto che il giorno seguente preferisce fare l'analisi a pagamento...

A monte di questi disagi strutturali, l'assistenza, inoltre, va incontro ad altre disfunzioni. Se il medico curante o lo specialista gli ordina un particolare tipo di analisi, ad esempio la Ecomotografia, meglio farebbe a non presentarsi alla SAUB di Ariano Irpino, perché qui gli risponderebbero che la Ecomotografia non rientra tra le analisi rimborsabili; mentre ad Avellino direbbero una cosa del tutto diversa.

E poi le questioni relative ai regolamenti degli organi e dei servizi, all'ospedale cosiddetto «comparso», alla riattivazione del vecchio evacuato a seguito del sisma, alle carenze del personale medico e paramedicale e del personale amministrativo della SAUB si sono incappate nelle camere dell'assemblea e del Comitato di Gestione.

Insomma, una Sanità da sanare in tutti i suoi aspetti prima che il male diventi cronico ed incurabile.

GIOIELLERIA SILVER HOUSE

Corso Europa, 17-A

83100 AVELLINO

PALLAMANO

L'Inicnam Poligrafica Ruggiero al giro di boa

Non accennano assolutamente a risolversi i problemi che tormentano la Inicnam Poligrafica Ruggiero: la squadra avellinese, che sta disputando il campionato nazionale di serie C di pallamano, rimane l'unica compagine della città a non poter disporre di alcun impianto coperto, ove poter allenarsi. La storia, ormai, è ben nota a tutti: i ragazzi avellinesi, estromessi senza tanti complimenti dalla tendostuttura di via Tagliamento, «vagano» dal settembre scorso alla ricerca di una palestra. Promesse che non sono state tante da parte delle autorità competenti; ma diversa è la realtà: i ragazzi hanno disputato un intero girone d'andata (la virata di boa è prevista per domenica) senza poter allenarsi una sola volta.

I risultati, in queste condizioni, non potevano essere eccellenti; comunque, gli irpini si sono comportati in questa prima fase più che dignitosamente: alla vigilia dell'ultima giornata di andata, Venezia e compagni hanno incamerato 6 punti, frutto di due pareggi esterni (Pontalato ed Atiprida) e due vittorie interne (Portici ed Ischia). Le altre quattro partite fin qui disputate sono state invece tutte perse: Rocca e compagni sono stati battuti in casa dal Capua e dal Caserta ed hanno poi perso a S. Giorgio a Cremano (contro il Granelino) e a S. Maria Capua Vetere (contro lo Spartacus). Da segnalare, comunque, che in tutte queste partite la Poligrafica Ruggiero, anche se sconfitta, ha dimostrato un tasso tecnico superiore agli avversari: ma si sa che con la sola tecnica non si possono vincere le partite.

Nel momento decisivi infatti, ai ragazzi avellinesi è venuta meno la tenuta fisica, consentendo ad avversari di gran lunga inferiori (vedi Granelino ed ultimamente Spartacus) di incamerare punti preziosi.

Purtroppo, con tutta la buona volontà possibile ed immaginabile, è assurdo continuare a disputare un campionato ritrovandosi soltanto la domenica mattina per giocare la partita. Ma tutto ciò, ai nostri amministratori, non interessa per niente.

Ritornando allo sport giocato, la Poligrafica Ruggiero tornerà in campo domani mattina, affrontando in casa il Cus Napoli: la partita avrà inizio alle ore 11 e si disputerà presso il campo scoperto adiacente alla tendostuttura.

ALDO BALESTRA